

## Jigoro Kano L'Educatore



*"Kano era sempre sorridente, anche quando era arrabbiato"*  
(Kazuko Kudo, direttore del Kodokan)

A centocinquant'anni dalla nascita di Jigoro Kano si può riassumere la concezione di vita che lo portò alla idea del Judo, ricordando quel principio che lui stesso indicò come la sua vera essenza: "Camminare lungo un solo sentiero, senza farsi prendere dall'arroganza in caso di vittoria, nè dalla disperazione in caso di sconfitta, senza abbandonare la prudenza quando tutto è tranquillo nè farsi dominare dalla paura quando il pericolo incombe".

Era questa la sua illuminata visione dell'agonismo che mai avversò ("...il mio incoraggiamento agli sport agonistici non rappresenta un danno per la nostra disciplina, ma piuttosto un aiuto per la sua promozione...") ma che sempre interpretò come aspetto di un completo processo educativo e culturale. In un articolo che sarà letto da esperti di Judo e di arti marziali sarebbe superfluo ed anche presuntuoso trattare

di tecnica e di tecniche. Ci limiteremo pertanto a esaminare appunto due aspetti che caratterizzarono la vita del "padre del judo", cioè il progetto educativo da lui perseguito ed i suoi rapporti con l'agonismo.

Nel maggio del 1916 proprio Jigoro Kano espone sulla rivista "Judo" la sua opinione sulle gare scolastiche.

Ne illustrò i vantaggi con queste affermazioni: stimolano l'amore per la scuola e per il gruppo, sviluppando il sentimento di dedizione e di socialità; la spinta a collaborare per il raggiungimento di uno scopo comune incoraggia la socialità e la solidarietà, favorendo la conoscenza dei compagni, da cui scaturiscono amicizia e capacità di giudicare il prossimo; l'obbiettivo della vittoria impone ai giovani praticanti estrema serietà e massimo impegno nell'allenamento e negli studi e li induce a curare al massimo la salute per ottenere la massima forma fisica; il confronto con gli avversari rappresenta un meccanismo insostituibile per perfezionare le proprie capacità dal punto di vista educativo, con un addestramento mentale e morale atto ad affrontare anche nella vita di ogni giorno i casi di emergenza; le gare offrono, con il contatto con altre realtà, nuovi legami ed amicizie e l'opportunità di imparare a comportarsi come ospiti o come padroni di casa.

Nulla di più completo è stato mai scritto e detto sui valori dell'agonismo. Tornando alle origini della sua Idea, tutti sanno che Jigoro Kano si avvicinò alla pratica delle arti marziali in quanto, come ben racconta Wladimir Putin nel suo libro dedicato al Judo, "...i compagni lo guardavano dall'alto in basso, e non solo in senso figurato, dal momento che era fin dalla nascita di costituzione esile e di bassa statura, anche per gli standard giapponesi".

Praticando inizialmente il jujitsu ottenne sensibili miglioramenti e soprattutto giunse alla conclusione (sono parole sue) "l'attacco e la difesa non sono gli unici aspetti utili alla formazione dell'essere umano. Altrettanto importante è il frutto di un addestramento psico-fisico" originato dallo studio e dalla conoscenza di ogni altra disciplina sportiva per raggiungere "il perfezionamento dell'Io indirizzato al servizio sociale, che costituisce l'obbiettivo ultimo del Judo".

Il messaggio educativo di Jigoro Kano fu seguito inizialmente da nove allievi che si allenavano in un dojo di 12 metri quadrati (poi a 14, ricavando spazio da un armadio a muro): ora sono decine di milioni, i rappresentanti di uno sport praticato in 200 Paesi di tutto il mondo. Molta della diffusione del Judo è sicuramente legata alla sua presenza nel programma olimpico.

Ne parliamo in due articoli che esaminano il lungo rapporto fra Jigoro Kano ed il CIO, in una appassionante storia che lega la vita e gli ideali del "fondatore" e di Pierre de Coubertin. Quasi coetanei furono entrambi educatori e sostenitori di comuni obbiettivi, proponendo alla gioventù di ogni continente e razza esemplari modelli di comportamento.